

# Atti degli Apostoli

Conversazioni bibliche  
di don Claudio Doglio

## 3. La prima Pentecoste cristiana (At 2)

Al capitolo 2 viene presentato l'evento fondamentale. Qui veramente iniziano gli Atti degli Apostoli; il capitolo 1° è una introduzione, è lo strascico del vangelo o è l'anello di congiunzione con il passato; l'inizio nuovo si ha in questo capitolo 2 con l'evento fondante.

### Il compimento del tempo

Nella nostra traduzione abituale questo versetto primo del capitolo 2 è tradotto proprio male:

2, <sup>1</sup>Mentre il giorno di Pentecoste *stava per finire...*

Chiunque, leggendo questo testo, immagina che siamo alla sera, invece viene detto subito dopo che sono le nove del mattino e allora il giorno di pentecoste non sta assolutamente per finire. In una versione di un ragazzo del liceo a una traduzione del genere un professore può solo mettere una crocetta blu e togliere uno o due voti a piacere perché è un grave errore di traduzione, pazienza. In greco la frase dice, nella traduzione letterale: «nel riempirsi il giorno di pentecoste» vuol dire: «giunto il giorno di pentecoste»

«Quando finalmente si compì il giorno di pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.

Quella espressione iniziale è in un greco erudito e non consueto, Luca vuol dire qualche cosa con quella espressione, è vero, il tempo di pentecoste era già stabilito dal calendario giudaico, pentecoste vuol dire cinquantesimo giorno, è la festa di conclusione della pasqua perché cade 50 giorni dopo la pasqua ed era una festa giudaica, quindi intende dire che si compie quel periodo di tempo che separa la pasqua dalla pentecoste, essendo arrivato il computo dei giorni al cinquantesimo, erano tutti insieme. Ma c'è qualche cosa di più: nel vangelo di Luca la stessa frase ritorna al capitolo 9 versetto 51 ed è un versetto fondamentale nel vangelo di Luca. Il testo italiano suona più o meno così: «Mentre stavano per compiersi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal

mondo, Gesù indurì la sua faccia e partì direttamente verso Gerusalemme». È l'inizio del grande viaggio verso Gerusalemme, è il momento della decisione con cui Gesù parte per Gerusalemme sapendo che lo attende la croce, è il momento della decisione, «stando per compiersi i giorni della assunzione» e gli Atti degli Apostoli iniziano proprio ripetendo quelle stesse parole, l'assunzione di Gesù, «fu elevato in alto, fu portato in alto». Adesso che si è compiuto quel giorno se ne compie un altro di giorno, sono piccolezze, ma un letterato fine come Luca tiene conto anche di questo e con l'espressione iniziale, che il nostro buon traduttore ha falsificato, Luca voleva creare il collegamento fra il mistero della pasqua di Gesù e il mistero della pentecoste, attraverso questi due sistemi: fare riferimento alla decisione di Gesù di andare a Gerusalemme, dove sarebbe morto, e con il riferimento al ciclo pasquale dei 50 giorni che si compie a pentecoste.

Abbiamo detto che Luca vuole sottolineare ed evidenziare il tema della promessa che si compie; quale miglior verbo allora del verbo «compiersi», «nel compiersi della pentecoste» si compie anche il mistero. Gesù ha detto: attendete il giorno in cui il Padre realizzerà la promessa, e la promessa del Padre si realizza nel compimento pasquale, non è semplicemente un fatto letterario, è un fatto teologico. Luca vuole insegnare: la pasqua di Gesù si realizza pienamente nella pentecoste, ovvero, la risurrezione di Gesù trova la sua realizzazione piena, la sua efficacia nei confronti degli uomini, nell'evento della pentecoste.

Potremmo dire, semplificando un dato teologico: la risurrezione di Gesù resta un fatto suo, è il mistero di pasqua, mentre nel mistero della pentecoste il fatto suo diventa fatto della Chiesa. A pasqua è Gesù solo che risorge, il Risorto trasmette il suo spirito ai suoi discepoli, per cui ciò che è stato di Gesù viene donato ai suoi, ecco la promessa del Padre che si compie, cioè la consegna agli uomini della vita stessa di Dio. Ciò che si è realizzato nella pasqua per Gesù, si realizza per i discepoli nella Pentecoste. Ora, la separazione cronologica fra pasqua e pentecoste è di sette settimane, 7x7, siamo in uno schema simbolico orientale dove il numero è importantissimo: se il 7 è la perfezione, il 7x7 è veramente la grandezza della perfezione; quindi la *Pentecoste è la pienezza della Pasqua*. Ma a questo dobbiamo aggiungere altri particolari.

### **La festa giudaica di Pentecoste**

La festa di pentecoste esisteva già, non è una creazione cristiana, è una festa giudaica; nell'Antico Testamento è presentata con regole ben precise ed è strettamente legata alla festa di pasqua.

Che cosa celebravano gli ebrei nella festa di pentecoste? Il dono della legge, fatto da Dio a Mosè sul monte Sinai.

Nella pasqua si celebra l'uscita dall'Egitto, 50 giorni dopo si ricorda l'arrivo del popolo di Israele al Sinai e la stipulazione dell'alleanza con

Dio. Non merita essere liberati dall'Egitto se il popolo non incontra Dio e non entra in relazione con Dio, ecco perché la pentecoste completa la pasqua.

Nella struttura liturgica di Israele la pasqua è la libertà iniziale, la pentecoste rappresenta la realizzazione della libertà nella relazione dell'alleanza con Dio. Quindi a pentecoste il popolo di Israele celebra l'alleanza, ricorda la stipulazione del patto fra il popolo e Dio, ricorda il dono della legge. Dio ha scelto di porre un segno all'inizio della vita della comunità cristiana proprio in quel giorno festivo, esattamente come aveva scelto di porre l'altro segno nell'altro giorno festivo; la morte e risurrezione di Gesù coincidono con una festa di pasqua, il dono dello Spirito coincide con una festa di pentecoste e le due feste diventano cristiane per cui la comunità le riprende e le vive con un'altra motivazione per cui la pasqua è la liberazione dell'umanità completa, è la liberazione dalla morte, è la vittoria di Gesù Cristo e la pentecoste diventa il dono della nuova alleanza. Al dono della legge subentra il dono dello Spirito e Luca racconta l'episodio facendo continui riferimenti al dono della Legge sul Sinai.

È un discorso un po' difficile questo perché è necessario analizzare il testo proprio parola per parola e l'ideale sarebbe farlo nel testo originale, ma soprattutto non possiamo fare riferimento ai semplici testi biblici che conosciamo, ma dobbiamo fare riferimento a tutta la tradizione, alla fantasia popolare di quei tempi, quello che veniva detto dai catechisti, dagli insegnanti, dai rabbini nel primo secolo a proposito del dono della Legge sul Sinai.

I racconti popolari, a proposito della pentecoste, parlavano proprio di questo, parlavano di un popolo radunato tutto insieme nello stesso luogo, la voce di Dio venne dal cielo come un rombo, così come l'immagine della tempesta e del temporale che viene raccontato nel libro dell'Esodo, il vento che si abbatte gagliardo, tutto il monte è riempito della presenza di Dio, Dio parla con voce di fuoco. È l'immagine della tempesta, con il tuono, con i fulmini, con il vento dell'uragano, ma ciò che è caratteristico e che non troviamo nel testo biblico, ma è documentato ampiamente nella tradizione giudaica, nelle traduzioni popolari per il popolo, chiamate «*targum*», nelle leggende che circolavano e che sono documentate da testi difficili da trovare comunemente, ma reali, ad esempio l'idea che Dio parlò e la voce di Dio si divise in 7 voci e le 7 voci divennero 70 lingue per cui Dio al Sinai parlò in tutte le lingue. Settanta sono le lingue del mondo, è un elemento leggendario, 70 sono i popoli elencati dalla Genesi e Dio al Sinai diede la Legge non in ebraico, ma in 70 lingue, in tutte le lingue. Se ci fossero stati gli altri popoli, insegnano i catechisti ebraici, avrebbero capito anche loro le leggi, nella loro lingua, ma non c'erano, c'era solo Israele e solo Israele ha accolto la Parola e solo Israele ha fatto alleanza con Dio. Anche i bambini sapevano queste cose nel I secolo e quando Luca racconta l'evento,

utilizza tutte le parole cardine del racconto popolare del dono della Legge sul Sinai per cui insiste sull'essere insieme, sui fenomeni della teofania, dell'apparizione di Dio nella tempesta, sulle lingue di fuoco che si dividono e si posano e sull'evento delle lingue, sul fatto che adesso gli apostoli veramente parlano tutte le lingue e veramente adesso tutti i popoli sono presenti per ascoltare.

È il dono della nuova alleanza, è il dono dello Spirito Santo che compie la trasformazione dell'uomo e crea la nuova comunità.

Come al Sinai era nato il popolo di Israele, così adesso in Gerusalemme nasce il nuovo popolo di Israele. Lo Spirito fa nascere la nuova comunità, è la stipulazione della nuova alleanza. Ecco perché è importante inserire questo evento nella festa di pentecoste, ed è la *prima pentecoste cristiana*, è bene sottolinearlo perché l'anno dopo è stata di nuovo pentecoste e da quell'anno in poi, tutti i cinquantunesimi giorni dopo pasqua erano la pentecoste che ricordava il fatto che in quella prima pentecoste la realtà della comunità è cambiata, da quel giorno gli apostoli sono stati trasformati, hanno maturato la scelta definitiva, si sono sentiti pienamente investiti di questa forza di grazia, hanno capito che la promessa di Dio si era realizzata, hanno sentito che lo Spirito di Gesù Cristo adesso era in loro, hanno capito che quel gruppo di persone erano chiamate a continuare l'opera di Gesù Cristo, erano la sostituzione di Gesù sulla terra.

### **Un evento straordinario proprio in quel giorno**

2,<sup>1</sup>Al compiersi del giorno di Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.

L'espressione di Luca, più che indicare una presenza fisica nello stesso ambiente, indica una unione di cuore, cioè una concordia, una fusione personale fra le persone; non dice insieme nello stesso luogo, dice «erano nello stesso», erano una cosa sola.

<sup>2</sup>Venne all'improvviso dal cielo un rombo,

il vocabolo «rombo» è la traduzione della parola greca «*h;coj*» che è rimasto anche in italiano: «eco», un suono strano, prodotto da una entità non facilmente determinabile.

come di vento che si abbatte gagliardo,

non dice che ci fu vento, il vento è un termine di paragone; si sentì un rumore strano come se ci fosse un forte vento

e riempì tutta la casa dove si trovavano.

È il rumore che riempie, ma è un rumore trascendente, è una voce, è una presenza. All'immagine dell'udito si aggiunge l'immagine della vista.

<sup>3</sup>Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro;

Volutamente Luca gioca sul doppio senso di «lingua», la lingua come organo anatomico viene usato anche per altri oggetti che assomigliano alla lingua, ad esempio noi diciamo «la linguetta delle scarpe», un oggetto che sembra una lingua, quindi una lingua di fuoco è semplicemente una fiammella. Ma perché Luca la chiama una lingua di fuoco e non una fiammella? Perché sta preparando l'idea delle lingue parlate, come linguaggio umano e la visione comporta un insieme di fuoco che si divide in tante fiammelle, è una unità che si divide e la forma che assume questo fuoco è la forma di una lingua. Sono tipiche e tradizionali le immagini dello Spirito come vento e come fuoco, qui si è aggiunto l'elemento lingua che dipende dal racconto popolare della teofania del Sinai: la voce di Dio si divise in 70 lingue

<sup>4</sup>ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo

come la casa si riempì di quel rumore, così le persone si riempirono di Spirito Santo

e cominciarono a parlare in altre lingue.

Le lingue di fuoco, «*come di fuoco*», produssero negli apostoli una capacità di nuova comunicazione, difatti le altre lingue dipendono dallo Spirito

come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

Parlare «in lingue» è un termine tecnico che nella comunità primitiva si utilizzava per indicare un particolare fenomeno liturgico, spirituale, carismatico; cioè un atteggiamento di entusiasmo per cui si canta e si prega ma in una lingua non reale, producendo semplicemente dei suoni che non hanno un significato logico. Era una prassi abbastanza abituale nella religione antica mediterranea, soprattutto con l'accompagnamento di strumenti musicali si crea un'atmosfera di eccitazione e qualcuno intona delle nenie, dei canti, con strumenti a percussione, in genere, con ritmi dati ad esempio dal battito delle mani e i suoni che vengono prodotti non hanno un senso, è semplicemente una manifestazione di entusiasmo. Questo modo di pregare ebbe anche comparsa in alcune comunità cristiane; abbiamo la prova di questo dalle lettere di Paolo soprattutto dalla lettera ai Corinzi. La comunità di Corinto era particolarmente appassionata di queste cose, Paolo un po' meno ed infatti se leggiamo il capitolo 14 della prima lettera ai Corinzi troviamo le regole precise con cui Paolo dice a quella comunità che non deve assolutamente esagerare, queste sono cose da fare in privato non sono utili, sono esagerazioni: se vuoi pregare in lingue fallo a casa tua; quando sei in comunità di due parole ma che tutti capiscano. Forse Luca fa riferimento a questo episodio?

Troviamo negli Atti degli Apostoli altri due racconti in cui si parla di dono dello Spirito. Al capitolo 10, viene raccontato il dono dello Spirito fatto a Cornelio, un pagano, e alla sua famiglia.

Atti 10, <sup>44</sup>Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso. <sup>45</sup>E i fedeli circoncisi (cioè ebrei), che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo; <sup>46</sup>li sentivano infatti parlare lingue e glorificare Dio.

Che è sceso lo Spirito su quella gente lo hanno capito perché quel gruppo di persone parlava lingue e glorificava Dio; è un fenomeno abbastanza simile a quello che è successo nella prima Pentecoste con il gruppo degli apostoli, qui è successo con un gruppo di pagani. Un altro racconto simile lo troviamo al capitolo 19: a Efeso Paolo dopo aver predicato ad un gruppetto di persone, circa 12 uomini, impone loro le mani e, scrive Luca:

19,<sup>6</sup> non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano.

Altro episodio molto simile all'evento della Pentecoste. Sembra chiaro che Luca abbia voluto ripetere almeno tre volte lo stesso episodio per sottolineare la continuità: quello che è avvenuto agli apostoli in quella prima Pentecoste si è ripetuto anche con un gruppo di pagani, si è ripetuto anche con un gruppo di discepoli del Battista a Efeso; è quello che continua a ripersi nelle nostre comunità.

Tuttavia, nel caso della prima Pentecoste c'è il riferimento ad altre lingue e quindi, piuttosto che il semplice fenomeno dell'entusiasmo, sembra di poter vedere in questo episodio un autentico prodigio della comunicazione.

Luca ha fuso insieme questi due riferimenti: il fenomeno liturgico dell'entusiasmo, della glorificazione di Dio, della preghiera, della profezia nella Chiesa, con l'episodio di tradizione giudaica delle voci che si dividono e di Dio che parla nelle lingue di tutti i popoli. Vuol fare riferimento ad un fatto prodigioso che ha segnato l'inizio della comunità e lo racconta in un modo brillante, facendo presentare l'evento dagli spettatori stessi.

### **La reazione stupita dei giudei cosmopoliti**

Noi ci troviamo di fronte ad un testo letterario scritto da un letterato e in quanto testo creato dalla mente artistica del letterato. Per dire che cosa è successo ha messo in scena il discorso degli spettatori, li presenta.

<sup>5</sup>Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo.

Il verbo che adopera non è il verbo del pellegrino, ma il verbo del residente; noi diremmo: avevano residenza in Gerusalemme a quei tempi

giudei che provenivano un po' da tutte le parti del mondo. Quindi dal punto di vista etnico e religioso tutti ebrei, ma dal punto di vista di provenienza civile un po' di tutto il mondo. Quindi erano tutti ebrei, ma di lingue diverse. L'episodio della Pentecoste quindi non è l'annuncio ai pagani, ma solo agli ebrei, però il fatto prodigioso sta in questa molteplicità della comprensione nonostante la diversità delle lingue.

<sup>6</sup>Venuto quel fragore, (*in greco Luca dice «fwnh,», venuta la voce*) la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua.

<sup>7</sup>Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore

poi al versetto 12 riprende la stessa idea:

<sup>12</sup>Tutti erano stupiti e perplexi,

fa parte della narrativa greca sottolineare lo stupore. Da Aristotele i narratori greci hanno imparato che lo stupore è la madre della filosofia: chi si meraviglia della realtà si domanda il perché e dalla domanda del perché può arrivare a scoprire la risposta. Allora Luca ripete diverse volte espressioni che mostrano gli abitanti come perplessi, stupiti, incapaci di rispondere, vedono un fenomeno che non rientra in quelli abituali e non capiscono che cosa vuol dire. Al versetto 12 fa porre loro proprio questa domanda:

chiedendosi l'un l'altro: «Che significa questo?».

Qual è il senso di questo episodio? Ancora in bocca agli uditori stessi mette quest'altra serie di domande

<sup>7</sup>«Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? <sup>8</sup>E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa?»

È chiaro che un discorso del genere non è realistico perché in una folla uno non fa l'elenco delle popolazioni, ma è un modo letterario per presentare lo stupore e la domanda che anticipa la ricerca del senso. L'elenco dei popoli non è stato composto da Luca, gli esegeti sono abbastanza unanimi nel dire questo perché è disordinato, non corrisponde ad uno schema numerico particolare e Luca è troppo preciso per aver composto questo testo, probabilmente circolava un elenco del genere e lo ha inserito come una citazione indiretta.

<sup>9</sup>Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, <sup>10</sup>della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, <sup>11</sup>Ebrei e prosèliti, (*poi stranamente*) Cretesi e Arabi

un po' di tutte le parti del mondo, eppure tutti

li udiamo annunciare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio».

«Le grandi opere di Dio» è un'espressione abituale dei canti di celebrazione: «le grandezze di Dio»; annunciare le grandezze di Dio vuol dire celebrare il Signore.

Il cantico di Maria, nel vangelo di Luca, non inizia proprio con «Magnificat»? L'anima mia dice che il Signore è grande, e gli apostoli all'inizio fanno la stessa cosa, dicono le grandezze di Dio. Maria ricolma di Spirito dice «Dio è grande», gli apostoli ricolmi di Spirito dicono «Dio è grande»; l'insieme viene presentato come una celebrazione liturgica dell'opera storica di Dio. Luca ritorna ancora a sottolineare lo stupore e la perplessità e finalmente può raccontare la risposta di Pietro, quando l'apostolo spiega qual è il senso dell'evento.

## **Il senso dell'evento di Pentecoste**

Ma noi ci soffermiamo ancora un momento sul senso dell'evento della Pentecoste.

Proviamo a riassumere quello che abbiamo detto. Luca presenta il dono dello Spirito Santo come la nuova legge, come la nuova alleanza, come il dono del cuore nuovo; nella Pentecoste viene cambiato il senso della festa, la pentecoste cristiana si presenta dunque come la festa della nuova alleanza, della trasformazione del cuore. Questa nuova festa riguarda tutte le nazioni che sono sotto il cielo, non è più la festa esclusiva di un popolo privilegiato, ma il gruppo che riceve lo Spirito viene abilitato a parlare le lingue di tutti i popoli. Mentre la tradizione giudaica festeggiava un privilegio unico, la sottolineatura del racconto di Luca mostra il dono per una molteplicità, quindi non per una esclusione, ma per una apertura. La nota dell'universalità è importantissima, anche se è solo accennata, è il nucleo di partenza. L'altro elemento importante è il miracolo delle lingue, cioè la possibilità della Chiesa di esprimersi nelle lingue di tutti i popoli. Scrive Jacques Dupont, grande studioso biblico, in un articolo fondamentale da cui ho derivato le idee che vi ho presentato:

«Al mattino della Pentecoste l'universalità della Chiesa trova la sua concreta espressione nel dono concesso agli apostoli di parlare in altre lingue, nel linguaggio particolare di ciascuno dei popoli ai quali dovranno portare la loro testimonianza. Leggende rabbiniche immaginavano che un prodigio analogo si era verificato al Sinai, ma esse non potevano distruggere il fatto che la legge giungeva agli uomini mediante un rivestimento ebraico. La lingue ebraica, lingua della rivelazione, diveniva al tempo stesso lingua sacra». E di fatti gli ebrei non accettano come canonici i libri che non sono scritti in ebraico; Dio può parlare solo in ebraico, la Chiesa invece non sarà legata ad una lingua, né all'ebraico biblico, né all'aramaico parlato da Gesù e dai primi apostoli, né al greco dei libri del Nuovo Testamento. Lo Spirito dona agli apostoli, e per essi alla Chiesa, la lingua e la cultura di tutti i popoli; l'economia dello Spirito non accetta più la supremazia di una lingua o di una cultura sulle altre, la nuova alleanza nello Spirito assume tutte le culture. Come d'ora in poi non sarà più necessario farsi giudeo



per godere dei privilegi dell'alleanza, così non sarà necessario adottare la lingua o le usanze di un popolo piuttosto che di un altro, sarà sufficiente accogliere ciò che dice lo Spirito e seguire i suoi suggerimenti, in qualunque lingua, a qualunque popolo si appartenga. È un'idea fondamentale dell'apertura della Chiesa e anche se poi la tradizione cristiana è ricaduta in questo errore della religiosità naturale e noi occidentali siamo ricaduti nel latino, come la lingua sacra, ma gli orientali a loro volta sono caduti nel greco classico, nel paleo slavo, nel copto antico, nel siriano religioso e così via; sono tutti cristiani ricaduti in questo schema. Lo Spirito libera da questo schema.

In un famoso discorso di Papa Pio XII tenuto nel 1955, parecchi anni prima del Concilio, il sommo Pontefice diceva: «La Chiesa cattolica non si identifica con nessuna cultura, la sua stessa essenza glielo impedisce, tuttavia essa è pronta a intrattenere rapporti con tutte le culture». Questa è una idea molto importante, non c'è una cultura cristiana, il messaggio cristiano è aperto per tutte le culture e nel racconto della Pentecoste sostanzialmente l'evangelista Luca ha voluto dire proprio questo.

<sup>12</sup>Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: «Che significa questo?».

Alla domanda dei presenti: «che cosa significa questo episodio strano?» Risponde Pietro con un discorso (2,14-36): il primo discorso missionario fatto ai giudei è proprio il discorso di Pentecoste. Ritorniamo sui discorsi degli apostoli, possiamo semplicemente accennare al problema letterario: Luca non disponeva di un registratore e quindi possiamo dire per certo che non aveva le cassette della prima predica di Pietro, per cui il testo riportato negli Atti non è una trascrizione da registratore, anche se non rivista dall'autore, non lo è proprio, è una stesura di Luca, una stesura fatta in greco molti anni dopo, 40-50 anni dopo. Luca non è presente, non ha ascoltato e allora in questi discorsi il letterato teologo ricostruisce le idee, non riporta alla lettera un discorso, ma presenta alcuni discorsi come modello della predicazione apostolica e in questi discorsi – tipo sintetizza il messaggio fondamentale della primitiva comunità apostolica. Quindi sono discorsi scritti letterariamente da Luca, ma il contenuto corrisponde a quello della prima predicazione cristiana; l'ispirazione ci garantisce, in quanto credenti, che questo testo corrisponda alla primitiva predicazione.

## **Il primo discorso di Pietro**

Il discorso di Pietro si articola in tre grandi parti e ci sono degli indizi letterari che sottolineano queste tre ondate del discorso: tre vocativi. Al versetto 14 inizia: «uomini di Giudea», al versetto 22 continua: «uomini di Israele», al versetto 29 conclude: «uomini fratelli»; il traduttore qui ha ommesso «uomini», ma nel greco c'è e quindi è bene conservarlo. Notiamo l'allargamento: all'inizio sono uomini di Giudea, una delle

dodici tribù, poi sono uomini di Israele, sono già le 12 tribù quindi un ampliamento e alla fine sono uomini fratelli, è l'allargamento totale.

La prima parte è incentrata sull'Antico Testamento, l'idea che vuole comunicare l'apostolo è questa: noi stiamo vivendo il compimento delle profezie. Contraddice l'opinione di qualche maligno che spiegava il fenomeno delle lingue come un fenomeno di ubriachezza:

<sup>13</sup>Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di mosto».

L'apostolo spiega:

<sup>15</sup>Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino. <sup>16</sup>Accade invece quello che predisse il profeta Gioele:

Procedimento teologico molto importante, usato dagli studiosi giudei e chiamato *peher*. Pietro dice: noi stiamo vivendo quello che Gioele molti secoli fa aveva previsto, ricordate quel testo profetico? e lo cita per esteso (Gl 3,1-5).

<sup>17</sup>Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni. <sup>18</sup>E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. <sup>19</sup>Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. <sup>20</sup>Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e splendido. <sup>21</sup>Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

Questo testo antico, dice l'apostolo, si realizza adesso, adesso accade quello che fu predetto; la comunità antica legge la propria storia come il compimento delle profezie, non solo a proposito di Gesù si realizza ciò che è stato detto, ma anche a proposito della Chiesa perché la Chiesa rientra nel progetto di Dio. Pietro dice: voi avete assistito ad un segno, a un prodigio, avete assistito a una manifestazione dello Spirito, Gioele aveva predetto proprio quello che questa mattina è successo, voi siete i primi testimoni in diretta, vivete il compimento di una profezia. Ma allora questi sono gli ultimi giorni, sono i giorni definitivi. Se il profeta diceva che allora chi invocherà il nome del Signore sarà salvato, adesso chi invoca il nome del Signore può essere salvo e il nome del Signore è Gesù.

Dunque, la prima parte della omelia crea l'aggancio con le antiche Scritture, che si realizzano adesso. Quindi inizia la seconda parte:

<sup>22</sup>Uomini d'Israele, ascoltate queste parole:

Il vocativo è un elemento retorico per segnare il passaggio ad un'altra parte e per attirare l'attenzione dell'uditorio; questa seconda parte è tutta concentrata sulla figura del Gesù storico. Abbiamo un vangelo in miniatura, è la sintesi dell'annuncio evangelico.

Gesù di Nazaret — uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come

voi ben sapete —, <sup>23</sup>dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. <sup>24</sup>Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte,

Ha raccontato gli elementi essenziali della vita pubblica di Gesù con i miracoli, i prodigi e i segni, la consegna, la crocifissione, la morte e la risurrezione. Notiamo anche quell'inciso in cui Luca sottolinea che non è stato per caso, ma riconoscere che c'era un progetto dietro, «*secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio*»; Dio lo sapeva in partenza, Dio lo aveva stabilito. Voi lo avete ucciso, ma non è mica una iniziativa vostra, voi siete colpevoli di quello, però questo fatto rientra nel progetto di Dio. Dio lo ha risuscitato

perché non era possibile che questa (*la morte*) lo tenesse in suo potere.

Ecco di nuovo il ragionamento della necessità, c'è un progetto di Dio, antico, che si sta realizzando ed ecco l'altra citazione veterotestamentaria. Davide in un salmo dice:

<sup>25</sup>Dice infatti Davide a suo riguardo: “Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. <sup>26</sup>Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza, <sup>27</sup>perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione. <sup>28</sup>Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza” (Salmo 15[16],8-11)

L'apostolo sta interpretando il salmo e si domanda: Davide questa frase la diceva per sé? No, non poteva dirla per sé, perché Davide è morto, è stato sepolto e la sua tomba è qui fra noi. Ancora oggi, andando a Gerusalemme, si può visitare la tomba di Davide nell'edificio attiguo al cenacolo, anzi oggi il cenacolo è in una grande sinagoga di proprietà ebraica, chiamata «la tomba di Davide». Quindi Pietro su quella piazzetta può indicare con la mano il monumento antico che contiene la tomba di Davide; dice: Davide 1000 anni fa ha detto «non lascerai che il tuo santo veda la corruzione», invece lui è morto, è stato sepolto ed è ancora lì, quindi ha visto la corruzione; questo significa che Davide non parlava di sé, ma parlava di qualcun altro. Chi è questo qualcun altro? È Gesù. Dio aveva ispirato molti secoli fa a Davide quelle parole perché prevedeva la morte di Gesù e ne prevedeva la risurrezione, rientra tutto nel progetto di Dio.

Ecco, quindi, la terza ondata del discorso, in cui ormai Pietro tira le conclusioni:

<sup>29</sup>Uomini fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. <sup>30</sup>Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, <sup>31</sup>prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò:

Di nuovo l'insistenza sull'Antico Testamento,

questi (Gesù) non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide la corruzione. <sup>32</sup>Questo Gesù Dio l'ha risuscitato

insistenza sull'evento storico del Gesù morto e risorto

e noi tutti ne siamo testimoni.

Terzo elemento: la vita della Chiesa. Il discorso di Pietro a Pentecoste è stato studiato da Luca in modo perfetto, secondo i tre tempi della storia della salvezza. La prima parte è la profezia antica, la preparazione; la seconda parte è il compimento nella pienezza dei tempi con il mistero pasquale di Gesù; la terza parte è la conseguenza, è la vita della Chiesa, è la testimonianza apostolica.

Il versetto 33 mostra il senso di tutto questo:

<sup>33</sup>Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, Gesù lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire.

L'episodio che avete visto, dice a quei giudei, è la prova che noi abbiamo ricevuto lo Spirito, se noi abbiamo ricevuto lo Spirito è chiaro che qualcuno ce lo ha dato e l'unico che poteva dare questo Spirito di Dio era Gesù che è stato intronizzato alla destra di Dio, lo ha ricevuto lui stesso da Dio questo Spirito, cioè è stato risuscitato, ha avuto la vita di Dio, avendola avuta ce l'ha trasmessa, ce lo aveva promesso e adesso si è realizzato.

Ultima citazione, dal Salmo 109[110]:

<sup>34</sup>Oracolo del Signore, al mio Signore: siediti alla mia destra, <sup>35</sup>finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi.

E Pietro dice: questo versetto non si attribuisce a Davide, ma si attribuisce al Cristo risorto, è il Signore Dio che ha detto a Gesù Signore: «siedi alla mia destra», lo ha accolto nella gloria di Dio, ed ecco la conclusione solenne, questo è ciò che gli esegeti chiamano il «kerygma» primitivo, cioè l'annuncio, il contenuto della predicazione più antica.

<sup>36</sup>Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!».

Notiamo i termini perché sono molto importanti: Gesù è il nome dell'uomo; Signore e Cristo sono due titoli funzionali. Cristo dice il compito del messia, Signore la qualità divina. Dio ha costituito Signore e Cristo quell'uomo concreto, quel rabbì che veniva da Nazaret che voi concretamente qualche giorno fa avete appeso ad una croce; adesso quell'uomo è il Kyrios, è Dio stesso, nella stessa gloria di Dio ed è il Cristo è colui che ha in mano la storia di Israele e del mondo intero.

### **L'effetto del discorso**

Che cosa fa lo Spirito? Rende l'apostolo capace di parlare di Gesù; avendo ricevuto lo Spirito di Gesù, Pietro con gli altri undici continua la

predicazione di Gesù e fa capire chi è Gesù e qual è il senso della sua missione.

Gli ultimi versetti ci presentano la reazione. Infatti i giudei presenti

<sup>37</sup>All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».

Rispondono al vocativo «fratelli» con l'altro vocativo «fratelli». Pietro risponde: «cambiate mentalità» (*metanoésate*); è più forte che *pentitevi*, è: cambiate mente, cambiate modo di pensare e fatevi battezzare, ciascuno si faccia battezzare.

<sup>38</sup>Ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo.

È una scelta della singola persona, quello di farsi immergere nel nome di Gesù per la remissione dei peccati, per ricevere il dono dello Spirito Santo.

Ricordiamo che nella prima ondata del discorso Pietro aveva citato il profeta Gioele dicendo: «chi invocherà il nome del Signore sarà salvato» ora, il Signore è Gesù, volete essere salvati? Dovete essere immersi nel suo nome, adesso è possibile. Dovete cambiare mentalità e rendervi conto che per avere la salvezza dovete essere immersi nel nome di Gesù, cioè nella sua persona, entrare in stretto rapporto con lui; per voi infatti è la promessa. Ancora una volta ritorna la parola «promessa» che si è compiuta, adesso questa promessa è una realtà, è per voi giudei, è per i vostri figli, ma Pietro aggiunge:

<sup>39</sup>e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».

Questa è una frase chiaramente di Luca, messa all'inizio, dopo che sa già l'esito della storia. Dice: non solo per voi, se il Signore ne chiamerà degli altri lontani, è anche per loro.

Il libro degli Atti ci racconterà come questa promessa, lo Spirito, non si ferma lì per quel piccolo gruppetto, ma è destinata al mondo intero.

<sup>41</sup>Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone.

Questo versetto è un sommario, uno dei primi ritornelli della crescita, e la crescita iniziale subisce subito un grande avanzamento: tremila persone in un colpo. Non sappiamo fino a che punto questi numeri debbano esser persi alla lettera, Luca vuole indicare un grande salto di quantità, la Parola cresceva, l'evento dello Spirito cambia gli apostoli e fa cambiare mentalità ad una grande folla di persone.

L'opera del Cristo continua, anche se il Cristo è assunto in cielo, perché c'è il suo Spirito e attraverso il suo Spirito Gesù continua la sua opera negli apostoli.